

I dieci comandamenti

Teologia – Sacra Scrittura



Troviamo nella Bibbia diverse redazioni del Decalogo. Il testo più antico (Es 34,10-28) di tradizione J, è molto arcaico e vi si intravedono le tradizioni delle tribù del sud. Infatti, esso dà molta importanza alle feste e ai sacrifici, ed è chiamato *decalogo culturale, o decalogo rituale*. Il testo di Es 20,1-17, di tradizione Elohista e in parte Sacerdotale, è molto simile a Dt 5,6-21, con alcune piccole differenze. Come sostengono molti studiosi, il racconto del Decalogo non è nato nel contesto dove lo troviamo; infatti, tra la fine del cap. 19 e l'inizio del cap. 20 non c'è continuità. Il cap. 19,25 si chiude con: *Mosè scese verso il popolo e parlò*. Il cap. 20,1 inizia con: *Dio allora pronunciò tutte queste parole*. Secondo gli studiosi, il Decalogo, nella forma in cui ci è arrivato, è il risultato di un processo lunghissimo, e ha subito modifiche anche dopo la sua fissazione, come traspare da un confronto tra il Decalogo di *Esodo* e il Decalogo di *Deuteronomio*. La sua importanza per la fede d'Israele si evince dalla riflessione che ne hanno fatto i *Profeti*, il libro dei *Salmi* e quasi tutti gli altri libri dell'Antico Testamento

Suddivisione secondo la tradizione ebraica (seguendo il testo di Esodo 20,2-17)

1. Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù.
2. Non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra.[...].
3. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio [...].
4. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo [...].
5. Onora tuo padre e tua madre [...].
6. Non uccidere.
7. Non commettere adulterio.
8. Non rubare.
9. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
10. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.

Suddivisione secondo la tradizione cattolica e luterana (seguendo il testo di Deuteronomio 5,6-21)

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile.

- 1 Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra [...]. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. [...].
2. Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio. [...].
3. Osserva il giorno di sabato per santificarlo, [...].
4. Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. [...].

5. Non uccidere.
6. Non commettere adulterio.
7. Non rubare.
8. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
9. Non desiderare la moglie del tuo prossimo.
10. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.



Alleanza vuol dire contratto, patto, è una forma di tipo civile di collegamento fra due realtà. Certamente questa è un'idea venuta a qualche intelligente capo di Israele e noi ipotizziamo, con buona probabilità, che **l'ideatore di questo sia Mosè stesso. Forse, proprio perché educato in Egitto**, ebbe la possibilità di conoscere trattati internazionali e contratti civili; questa formazione di tipo giuridico gli è servita per impostare una stabile relazione fra Dio e il popolo: **Mosè adotta lo schema del trattato di vassallaggio ittita**, in cui il sovrano stipulava una specie di contratto con una nazione sottomessa e la forma che avevano questi contratti corrisponde molto bene a quella che troviamo formulata nel Decalogo. Si tratta quindi di una impostazione umana legata alla cultura di un certo ambiente, di una certa epoca, frutto del pensiero dell'umanità. Il Decalogo non è piovuto dal cielo, è stato pensato dagli uomini ispirati da Dio. **Non dimentichiamo quindi mai questo aspetto perché abbiamo la tentazione religiosa di attribuire tutto direttamente a Dio e invece è indispensabile la mediazione umana di Mosè.** Questa mediazione valorizza meglio, soprattutto caratterizza la rivelazione biblica il fatto che l'umanità abbia un ruolo importante nella stesura del testo.



Le tavole della legge sono di pietra perché era il supporto su cui abitualmente in quell'epoca arcaica si scrivevano i documenti che era necessario si conservassero a lungo nel tempo senza possibilità di corruzione. **Mosè è collocabile intorno al 1250 a.C. siamo quindi ancora in epoca quasi preistorica.**

Tenete conto che nei nostri ambienti, nell'Italia settentrionale, a quell'epoca gli uomini vivevano nelle caverne; la grotta dei Balzi Rossi in Liguria – che è una delle testimonianze più importanti dell'uomo primitivo – è dell'epoca di Davide, oltre 200 anni dopo Mosè.

Quando questi nomadi nel deserto del Sinai scrivono qualcosa su delle tavole di pietra, da noi non esiste quindi ancora la scrittura. Pensate che Roma è stata fondata nel 753 a.C. da un gruppo di pastori per cui la nostra civiltà è decisamente posteriore.



In che lingua ha scritto Mosè? In un **protosinaitico** cioè una forma molto arcaica di questa lingua semitica che gli studiosi chiamano proto-sinaitica, perché trovata come graffiti nella regione del Sinai. È già questa forma alfabetica, propria dell'ambiente semitico, che è stata adottata da questo gruppo di persone. C'è quindi qualcuno che guida questi sbandati nel deserto che ha una cultura ed è una cultura di altissimo livello: sa scrivere e fa un documento scritto; poche frasi essenziali, graffite su delle tavole di pietra, servono come documento di contratto. **È il Signore che parla in prima persona, si presenta come grande sovrano.** *“Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla casa degli schiavi, di conseguenza – seguono le clausole – non avrai altri dèi, non ti farai immagine alcuna, non nominerai il nome di Dio invano ecc.”.* **Questo testo è il documento fondamentale dell’alleanza.** Le due tavole vengono fatte combaciare in modo tale che lo scritto si sovrapponga allo scritto, vengono fasciate, in qualche modo sigillate perché nessuno cancelli o cambi le clausole del contratto e il documento così elaborato viene conservato in una “cassetta di sicurezza” che chiamano **arca dell’alleanza**: è la cassetta del contratto.



L'Arca dell'Alleanza era il santuario di Israele, un santuario portatile. A questa scatola pregiata di legno di acacia, bello, rifasciato d'oro, vengono messe le stanghe e viene portata in giro con il popolo, accompagna il popolo. Era una scatola rettangolare di 1 metro per 50 e per 75 centimetri, tutta rivestita d'oro con degli anelli attraverso i quali passavano le stanghe per il trasporto; anche le stanghe erano in legno d'acacia rivestite d'oro; **in essa erano contenute le tavole della legge, la verga di Mosè e una ampolla con la manna. Questa scatola ha una tenda propria; in mezzo alle altre tende c'è la tenda dell'alleanza.**



L'evento di Mosè che fa una alleanza a nome di Dio con il popolo di Israele – ed elabora questi oggetti che diventano sacri e segnano la tradizione di Israele – si perde nella notte dei tempi. Per secoli queste realtà si sono trasmesse, la scatola si è conservata, Davide la recupera e la porta a Gerusalemme. **Per conservare bene questa scatola Salomone costruisce il tempio**, la tenda diventa un edificio in muratura e nei secoli i profeti continuano a far riferimento a quel documento dell'alleanza che probabilmente in alcune occasioni importanti veniva mostrato, aperto. Si apriva l'arca, le tavole venivano sciolte, mostrate e proclamate.

Durante l'assedio di Gerusalemme, al tempo dei babilonesi, l'arca andò perduta e quell'oggetto importante che erano le tavole sparì e non se ne è più avuta notizia. Israele continuò a vivere senza quel documento, senza quelle tavole, perché ormai erano impresse nella memoria, nella coscienza. **Il testo biblico prese così il posto di quel documento di pietra conservato nella scatola del contratto.** Dalla predicazione dei profeti si è arrivati alla stesura del testo biblico e naturalmente il Decalogo viene legato all'esodo, ma – ripeto – ha avuto una esistenza autonoma: prima di essere parte del testo biblico era un documento a sé, tanto è vero che viene citato due volte, in due libri differenti come abbiamo detto.



Sono i Padri della Chiesa, Clemente Alessandrino ed Ireneo, a riportare per la prima volta il termine Decalogo, derivato dalla traduzione greca dei LXX , che riportano per la prima volta il termine *déka lògous*, dall'ebraico *aseret ha-debarim* (Dieci parole), che troviamo in Es 34,28 e in Dt 4,13; 10,4. Afferma Marc Alain Ouaknin: ***Le dieci parole, non sono le parole della legge, ma le leggi della Parola.***

Nella realtà, i comandamenti che troviamo nella Bibbia, sia in *Esodo* sia in *Deuteronomio*, sono più di dieci. Per la tradizione ebraica, i Dieci Comandamenti sono la sintesi dei 613 precetti contenuti nella Torà.



*Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto e dalla casa di schiavitù. Le Dieci Parole sono precedute da un'autopresentazione di JHWH, dove Egli ribadisce di essere il liberatore, colui che li ha liberati dalla schiavitù d'Egitto, ricollegandosi a quanto già aveva proclamato in Es 19,3. Infatti Dio ricorda agli Israeliti che **la loro libertà e il diventare nazione santa** derivano dalla libera iniziativa divina, ma che d'ora in avanti Egli richiederà loro un impegno a osservare e accettare la sua volontà, e mettere in pratica le Dieci Parole. Troviamo un passo parallelo in Es 19,5: *Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli.**



I capitoli 19- 24 di Esodo sono denominati generalmente teofania sinaitica, inseriti tra la fuga dall'Egitto con il cammino nel deserto e la stessa dimora al Monte Sinai, che si protrae fino a numeri 10,11.

La struttura di Esodo 19-24 si presenta in questo modo:

19, 1-2: indicazione di itinerario e arrivo al Sinai

3-8: Dialogo con gli JHWH - Mosè - i figli d'Israele e promessa d'alleanza

9-15: preparazione dell'Alleanza

16-25: teofania del Sinai

20, 1-17: **promulgazione del decalogo**

18-21: conclusione della teofania

20,22 - 23,19: codice dell'Alleanza

23, 20-33: Alleanza e promessa della terra

24, 1-18: Rito dell'Alleanza



Al capitolo 19 il popolo liberato arriva al Sinai e qui si accampa. Questo capitolo racconta la proposta di alleanza che Dio fa tramite Mosè. Abbiamo un racconto molto complesso, fatto di tanti frammenti diversi. Il capitolo 19 è una antologia di frasi con un continuo movimento di Mosè che sale e che scende dal monte.

In questo capitolo sono state condensate molte riflessioni profetiche sul senso dell'alleanza; in sostanza Dio dice a Mosè: avverti il popolo perché sto per fare un contratto con tutti loro, si preparino. Poi Dio il terzo giorno si manifesta sul monte con fenomeni forti.



Al capitolo 20 inizia il testo: “Dio pronunciò tutte queste parole” e segue il testo del Decalogo; il racconto precedente continua poi nei versetti 18-21 del capitolo 20.

In 20,22 inizia un autentico codice civile, chiamato **Codice dell'alleanza** che occupa tutti i capitoli 21-22-23: è un antico codice. Quindi fra il capitolo 20 e il 23 ci sono due documenti giuridici: il **Decalogo** e il **Codice dell'alleanza**. Il Codice dell'alleanza è considerato uno dei più antichi esempi in Israele di codificazione della morale, di regole scritte.



Per la tradizione ebraica, Dio ha creato il mondo con le dieci parole, il cui dono sta a significare un nuovo atto creativo da parte di Dio. La tradizione cristiana ha fatto del Decalogo il fondamento dell'etica. *Spesso questo codice è stato l'unico metro di confronto per dirsi o no cristiani. Il peccato si misura ancora molto spesso unicamente a partire dai dieci comandamenti.* Il numero totale dei Comandamenti negativi o positivi è in realtà di dodici: come si è detto, le due versioni differiscono circa i comandamenti positivi, riguardanti il Sabato e i genitori. Infatti, **i due decaloghi rispecchiano la teologia dei rispettivi compilatori, Es 20 sacerdotale (Dio Creatore), Dt 5 deuteronomista (Dio Liberatore).** I

Comandamenti di Es 20,1-17 si possono distinguere in tre parti:

- vv, 3-7: Prescrizioni inerenti il rapporto con JHWH;
- vv, 8-12: Prescrizioni inerenti il rapporto con JHWH e il rapporto con il prossimo;
- vv, 13-17: Prescrizioni inerenti il rapporto con il prossimo.



Ai vv 3-7 Dio irrompe nella storia, libera Israele dall'Egitto mediante azioni gratuite, ma in cambio chiede al suo popolo un impegno forte e duraturo, di rispetto delle sue volontà. Il primo impegno è costituito dal **divieto di adorare altri dei, di costruirsi idoli**, e di farsi qualsiasi immagine di ciò che sta in cielo, sulla terra e nel mare. Segue il **divieto di invocare il suo nome invano**, cioè in maniera utilitaristica. **I vv 8-12** riguardano lo *Shabbat* ed i genitori: **sono le uniche prescrizioni positive.**

Il comandamento del Sabato si preoccupa del rapporto che il credente deve avere con il suo Dio e con il suo prossimo. I cristiani, sin dall'inizio, scelsero come *Giorno del Signore / Dies Domini* il primo giorno della settimana, in ricordo della resurrezione del Cristo, come apprendiamo da Ap 1,10ss e dalla *Lettera a Diogneto* (Didachè) 14,1: *Nel giorno del Signore, riuniti, spezzate il pane e rendete grazie dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro.*



V. 2-3: l'unicità di Dio, cioè il monoteismo netto, si afferma in Israele solo con l'esilio: anteriormente si può parlare propriamente di monolatria. Il testo sostanzialmente codifica questa evoluzione.

V. 5: **Dio geloso**: Un antropomorfismo, che intende rivendicare il primato è l'elezione jahvista nei confronti di Israele, nel linguaggio amoroso dell'Alleanza come matrimonio, presente variamente nei Profeti, da Osea in poi.

V. 7: *A vuoto il nome*: per l'onore e il rispetto sommo dovuto al Dio della rivelazione mosaica non si deve pronunciare a vuoto, cioè senza una ragione grave, il nome, che nella mentalità biblica implica una conoscenza oltre che un possesso della persona nominata.



I vv 13-17 dettano le regole per una convivenza sociale, sempre in relazione con il Creatore. L'iconografia ha tramandato l'idea che le Dieci Parole fossero divise in due parti sulle due tavole. In realtà esse erano due copie dello stesso testo, cioè come si usava e si usa tuttora, una copia per ogni contraente del patto

“Non ucciderai”

La vita umana è sacra perché viene da Dio e appartiene a Lui, ed è il più grande dono che Dio ha fatto nel momento della creazione. Viene condannato dunque tutto ciò che chiamiamo omicidio o assassinio, cioè la morte di un membro della famiglia umana. Anzi qui si afferma la necessità di contribuire al sostentamento della vita del prossimo.

“Non commetterai adulterio”

Nella legge di Mosè non c'era niente che proibisse formalmente all'uomo relazioni con donne sposate o non; le relazioni extraconiugali non costituivano adulterio, come invece accadeva per la donna. Il Decalogo pone fine a questo aspetto considerando l'adulterio come attentato verso la Legge di Jahvè equiparandolo ad una impurità legale. Il comandamento sta anche a significare il simbolismo di fedeltà tra Dio e Israele che deve essere legato indissolubilmente all'Alleanza.



“Non ruberai”

Il settimo comandamento non solo proibisce il furto dei beni materiali, ma di fatto protegge e garantisce la libertà dell'uomo e ne vieta la riduzione della sua dignità preservando i diritti fondamentali della persona umana.

“Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”

Non è la menzogna come tale che cade sotto la proibizione del comandamento, ma solo la falsa testimonianza utilizzata per danneggiare la reputazione di un'altra persona. Sotto l'aspetto positivo, il comandamento obbliga ognuno ad essere un testimone di verità al servizio della giustizia e del rispetto dei diritti del prossimo.

“Non desiderare la roba d'altri” e “Non desiderare la donna d'altri”

Questi due comandamenti, che sono strettamente legati in quanto proibiscono nella loro origine la realizzazione esteriore di un desiderio, deplora le manovre affettive finalizzate al possesso dei beni del prossimo. Anche qui si viene a proteggere i diritti fondamentali della persona umana perché il peccato non ha solo inizio nell'istante in cui si commette adulterio o si sottrae ingiustamente la proprietà altrui, ma scaturisce già dagli stati d'animo interiori.



Il **Deuteronomio** ha integrato il Decalogo nel suo testo e fa di esso il **documento per eccellenza dell'Alleanza Sinai-Oreb**. In effetti occupa un luogo privilegiato **all'inizio del secondo discorso di Mosè** (Dt 4,44). Questo discorso si pone in relazione con il contesto storico della rinnovazione dell'Alleanza sinaitica fatta per ordine di Dio nella terra di Moab. Mosè spiega lì la legge di Dio, ricorda il Decalogo e, nel corso di una lunga esortazione, spiega il senso del primo comandamento. Poi promulga il **codice deuteronomico**. Così la legge data in Moab si relaziona con il Decalogo promulgato nel Sinai.

L'inserzione del Decalogo nel testo del Deuteronomio, nel capitolo quinto, risulta naturale. Le frasi che lo inquadrano immediatamente, si riferiscono alla teofania del Sinai e alla conclusione dell'Alleanza: ² *Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb.* ³ *Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.* ⁴ *Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco,* ⁵ *mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:* ⁶ *Io sono il Signore, tuo Dio...* (Dt 5,2-6a).

Dopo aver proclamato il decalogo Mosè disse: *Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.* (Dt 5,22)



Non c'è alcun dubbio che, per l'autore sacro, **il Decalogo è il documento per eccellenza della prima Alleanza**. Il secondo discorso di Mosè allude frequentemente all'Oreb e al Decalogo .

L'esistenza e la sussistenza d'Israele restavano indissolubilmente legate all'osservanza del Decalogo:

¹⁵ Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; ¹⁶ poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. ¹⁷ Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, ¹⁸ io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano. (Dt 30, 15-18)